

La scelta della Regione



In Consiglio regionale Ogni consigliere ha espresso esplicitamente il suo voto al microfono. Alla fine 32 sì, 14 no e 5 astenuti

Fine vita, il Veneto «pioniere» dice sì Ma al voto il centrodestra si divide

CRISTINAGIACOMUZZO

La legge sul fine vita passa a larga maggioranza trasversale: 32 voti a favore, 14 contrari e 5 astensioni. Con il voto storico del Consiglio regionale, ieri, il Veneto diventa la prima Regione governata dal centrodestra ad approvare una legge sul suicidio medicalmente assistito che "recepisce" le sentenze della Corte costituzionale e istituisce un percorso uniforme in tutte le Usls. Tutto nasce dal progetto di legge di iniziativa popolare dell'associazione Coscioni «Liberi Subito», presentato nel 2023, che puntava a stabilire tempi certi per la risposta alle richieste dei malati e che nel 2024 il Consiglio aveva riportato in Commissione per un solo voto. Ora torna in Aula, ma dopo due giorni di lavoro al Ferro Fini il provvedimento ne esce profondamente modificato, nei contenuti e persino nel titolo.

Centrodestra

Sul piano politico, poi, la maggioranza di centrodestra si spacca. Il presidente del Veneto, Alberto Stefani, ha seguito da vicino i lavori, presentando dieci emendamenti, tutti approvati quasi all'unanimità. Luca Zaia, ex governatore e oggi presidente dell'Aula, da sempre si batte per «una legge di civiltà». Eppure la Lega ha lasciato libertà di coscienza. E così il capogruppo della Lista Stefani, Matteo Pressi, ha lavorato per arrivare a un testo il più condivisibile possibile e ha votato a favore. Il capogruppo della Lega, Riccardo Barbian, invece, ha votato contro: «Il dibattito di

• In Consiglio è passata con una larga maggioranza trasversale la legge sul suicidio medicalmente assistito. Il governatore Stefani: «Oggi date risposte importanti a sensibilità anche diverse». Zaia: «Ora la legge nazionale»

questi giorni ha trasformato questo voto in un giudizio sulla sentenza della Consulta». Con lui Filippo Rigo, il presidente della commissione I e commissario della Lega del Veneto, Andrea Tomaello, si è invece astenuto, insieme a Rosanna Conte. Anche il resto della maggioranza non segue Stefani e Zaia. FdI, compatta, vota contro. Il capogruppo Claudio Borgia, ha letto in aula alcuni passaggi dell'ultima lettera di Sammy Basso: «Bene alcune modifiche di Stefani, ma il nostro resta un no. Noi difendiamo la vita e la libertà di coscienza». FdI si divide: Alberto Bozza e Mirko Patron si astengono, Jacopo Maltauro è a favore. Eric Pasqualon, Udc, dichiara in aula che personalmente avrebbe votato a favore, ma, essendo l'unico rappresentante del partito, contrario a livello nazionale, sceglie l'astensione. Stefano Valdegamberti, di Futuro nazionale, è contro.

Opposizione

Dall'altra parte, l'opposizione è determinante sia per il risultato finale sia per la scrittura delle modifiche. Elena Ostanel di Avs e Giovanni Manildo del Pd hanno lavorato per mesi a stretto contatto con l'associazione Coscioni per depositare una trentina di emen-

damenti, poi in gran parte approvata. Anche il fronte dell'opposizione, tuttavia, non è compatto: Resistere Veneto vota contro.

Le regole

E ora cosa cambierà in Veneto? Un malato coi requisiti fissati dalla Corte costituzionale, sarà il Comitato regionale di bioetica, così da garantire che le commissioni lavorino secondo parametri uniformi. La commissione sarà composta da 9 figure: neurologo, bioeticista, psichiatra, medico legale, internista, psicologo, dirigente farmacia, infermiere e medico palliativista. A quest'ultimo viene riconosciuto un peso maggiore: se il resto della commissione esprimerà un parere divergente dal suo, dovrà motivarlo. «Il Comitato analizzerà se sussistono i requisiti e dovrà informare il pa-

ziente sulle alternative: le cure palliative, come accedervi e, se lo farà, avrà una via prioritaria. Se ha dubbi potrà intraprendere un percorso psicologico o chiedere di essere informato sulle associazioni pro vita attive nel territorio». E proprio quest'ultimo passaggio, contenuto in uno degli emendamenti di Stefani, a essere stato tra i più contestati da Avs e Pd. Tra le novità c'è anche l'attività dei medici su base volontaria. Dura la reazione della Chiesa. Il patriarca di Venezia, Francesco Moraglia, in una nota esprime «amarezza» per l'approvazione della legge sul fine vita. «Oggi non ha vinto o perso qualcuno, ma un modello di vicinanza umana è stato ferito».

Zaia e Stefani

Subito dopo il voto numerose le reazioni, a partire da Zaia e Stefani. «Ho presentato personalmente diverse modifiche a una legge che non consente il suicidio medico assistito, perché quello lo hanno già fatto le sentenze della Corte costituzionale, per garantire potenziamento delle cure palliative, linee guida per le commissioni delle Usls». Così il governatore Alberto Stefani ha rivendicato la paternità di un esito opposto a quello di due anni fa e di «una legge che dimostra che il Consiglio sa dare risposte importanti nell'ascolto anche di sensibilità diverse nel centrodestra». E Luca Zaia, presidente del Consiglio veneto e sostenitore della norma dall'inizio: «Seguo questa questione da molti anni. Ora il paziente ha una risposta che permette di essere molto più operativi di prima. Spero il Parlamento abbia una spinta per fare una legge nazionale che serve davvero».

Le reazioni

Libertà di coscienza e linee di partito I nove veronesi in ordine sparso

• Pd compatto sul sì
Lega su due fronti
Fdi tutto per il no,
l'astensione di FI
L'inedita alleanza
tra maggioranza
e opposizione

ENRICO GIARDINI

Forza Italia e Lega con voti diversi tra sì, no e astenuti, mentre Fratelli d'Italia compatta per il no. Centrodestra e Lega in ordine sparso, quindi. L'accordo di parte della maggioranza con il Pd, stavolta non diviso come due anni e mezzo fa quando la veronese Anna Maria Bigon, restando in aula e astenendosi essendo contraria alla legge precedente - in disaccordo con il suo partito, favorevole - contribuì a non farla approvare. Su nove consiglieri regionali veronesi, quattro hanno votato sì alla legge regionale sul fine vita approvata ieri - articolo a sinistra - mentre quattro no e uno si è astenuto.

«La legge approvata è un buon risultato, radicalmente diversa dal testo iniziale». Lo dice Matteo Pressi, della Lega dei presidenti della Regione Alberto Stefani e del Consiglio regionale Luca Zaia. Pressi è capogruppo della Lista Stefani, in questi mesi impegnato gomito a gomito con Stefani stesso nel gestire la partita. «La nuova legge introduce controlli rigorosi per l'accesso al fine vita, assicurando che possa accedervi solo chi è effettivamente in possesso dei requisiti stabiliti dalla Corte costituzionale».

Lotte intestine

C'è stata una Lega favorevole, dunque, anche con la consigliera scaligera Elisa De Berti, zaiana, secondo cui «su un tema così delicato abbiamo dato una risposta concreta alle persone, definendo regole chiare e garantendo che le scelte individuali possano essere esercitate nel rispetto della dignità, della sofferenza e dei principi fissati dalla Corte costituzionale». Ma c'è una Lega veronese - «che aveva libertà di coscienza», ci dice il segreta-

rio provinciale ed eurodeputato Paolo Borchia - che ha espresso anche un voto contrario con Filippo Rigo, che lo motiva così: «L'aula consiliare della Regione non è la sede idonea per legiferare su una materia così complessa e delicata. Inoltre questa legge rischia di creare nei cittadini e nei malati terminali delle forti aspettative che, all'atto pratico, potrebbero non essere esaudite».

L'altro fronte

Nel centrosinistra - all'opposizione - il sì del Pd con la Bigon (articolo a lato) e Gianpaolo Trevisi: «Ho sentito spesso parlare nell'aula del Consiglio di Parlamento dei veneti», dice Trevisi, «e posso dire che questo Parlamento veneto ha superato quello nazionale. E spero che l'esempio della Regione possa essere da stimolo a una legge

Il Carroccio spaccato

Pressi: «Ora controlli rigidi sull'accesso». De Berti: «Risposta concreta». Rigo: «Io contrario, non era la sede giusta per votare»

L'accordo con i «dem»

Trevisi: «Il Parlamento dei veneti è stato un esempio». Valdegamberi, Fnv: «Cosi si rischia una pericolosa deriva con ulteriori casi»

Fratelli d'Italia Barbera: «Prima rafforzare le cure palliative e del dolore». **Leso:** «Io per la vita sempre». **Bozza, FI:** «Mi sono astenuto sul testo di legge generale»

nazionale».

Compatto invece Fratelli d'Italia, che in Consiglio regionale ha le veronesi Claudia Barbera e Anna Leso, quest'ultima in quota a Verona Domani. Barbera: «La Corte costituzionale non ha riconosciuto un generale diritto a morire, ma una circoscritta area di non punibilità. E prima di parlare di suicidio assistito dobbiamo rafforzare cure palliative, terapia del dolore, assistenza e sostegno alle

famiglie». Anche da un caso familiare parte Anna Leso per motivare il suo voto contrario. «Sarò sempre per la vita e devo ringraziare chi, come una mia sorella morta a 53 anni dopo anni di malattia, mi ha dato un esempio diverso: amare la vita mettendo a disposizione la propria sofferenza per trovare una cura per non far soffrire altri malati». Da Fdi il deputato e coordinatore provinciale Ciro Maschio spiega che «a monte era sbagliato votare una legge su questo tema in Regione, visto che il tema fine vita è nazionale». E per la deputata di Fdi Maddalena Morgante «ha perso il Veneto. La vita non merita compromessi politici».

L'affondo

Un paladino del no era Stefano Valdegamberi, consigliere regionale ex Lega, passato in Futuro Nazionale, il partito dell'eurodeputato Roberto Vannacci. «Non considero un atto di civiltà il riconoscimento, da parte dello Stato, del suicidio assistito come un diritto. E con questa scelta assistiamo anche alla fine vita della Lega, con l'abbraccio tra Lega, Pd e radicali. E una volta che il suicidio assistito viene riconosciuto come diritto, poi il perimetro può progressivamente ampliarsi ad altre condizioni di disagio».

Si è astenuto Alberto Bozza, consigliere regionale veronese di Forza Italia, e come lui Mirko Patron, di FI, padovano, mentre il vicentino Jacopo Maltauro ha votato a favore. «Abbiamo dato voto favorevole agli emendamenti su cure palliative e azione dei medici su base volontaria, che abbiamo chiesto di inserire durante il confronto con il presidente Stefani e gli altri partiti di maggioranza», dice Bozza, «ma sul voto finale riguardante la legge nel suo complesso abbiamo lasciato libertà di coscienza, come Forza Italia ha sempre fatto sui temi etici». Interpellato, l'eurodeputato e coordinatore regionale di FI Flavio Tosi rimarca che «questa non è una legge regionale, ma una finzione: è un provvedimento organizzativo e bastava una determina-



Venezia Luca Zaia e Alberto Stefani durante le fasi di voto

La consigliera del Pd

Stavolta arriva anche il sì della Bigon «Ma questa legge è diversa dal 2024»

Due anni e mezzo fa, contraria alla precedente legge sul fine vita, restò in aula al voto e si astenne, facendo bocciare la legge, essendosi il suo voto sommato al contrario. E questo le costò il posto di vicesegretaria provinciale del Pd. La revocò il segretario Franco Bonfante, dicendo che «era mancato il rapporto di fiducia politico» di lei, visto che il partito era favorevole alla legge. Ma ieri Anna Maria Bigon, consigliera regionale del Pd ha votato sì alla nuova legge. «Stavolta il Consiglio ha approvato una legge sul fine vita profondamente diversa, più solida e umana rispetto al testo di due anni fa», dice. «Nel 2024 scelsi di astenermi perché quel testo presentava carenze legislative e non prevedeva l'informazione e l'accesso alle cure palliative. La decisione ebbe un prezzo politico e personale altissimo. Ma ho continuato a lavorare». E il nuovo testo «ha tre pilastri:



Consiglio regionale Annamaria Bigon, veronese, del Pd

la dignità della persona, la libertà di scelta e il dovere del Servizio sanitario pubblico di accompagnare i malati e le loro famiglie, garantendo che nessuno venga lasciato solo. E come Pd abbiamo parallelamente depositato un progetto di legge per potenziare e riorganizzare le reti delle cure palliative in Veneto, estendendole ai pazienti non oncologici, alle strutture per anziani e all'ambito perinatale».

Plaude ora Bonfante: «Premesso che non è stato

un voto di parte e il confronto ha tenuto conto di tutte le cautele e le sensibilità, non si può evitare di notare il peso determinante dei voti del centrosinistra e del Pd nell'approvare il testo, e la spaccatura della maggioranza di centrodestra, in buona parte rimasta appesa su steccati ideologici e posizioni di chiusura contrarie alla sensibilità del Paese». E per Giorgio Pasetto, di Area Liberal - «sul fine vita ora sappiamo chi ha avuto il coraggio di scegliere». E.G.